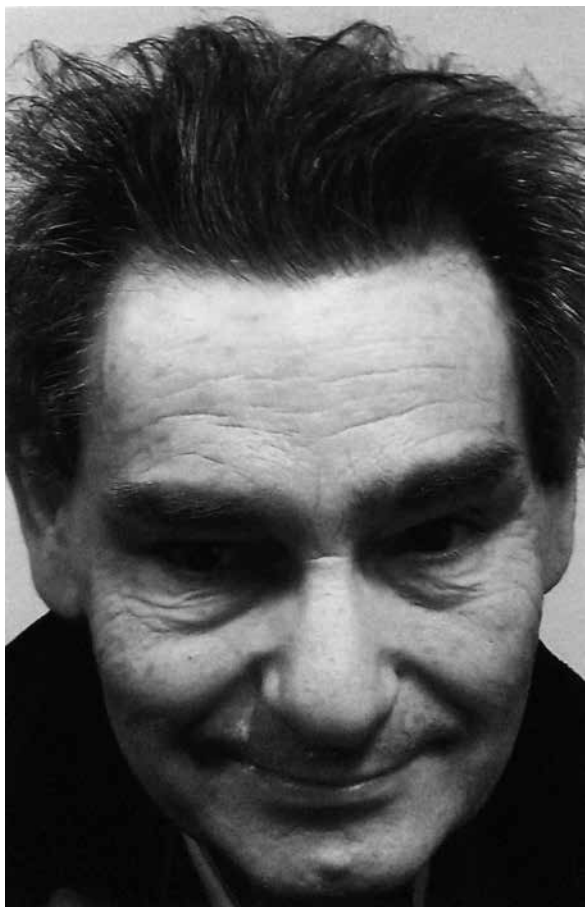


CARLO PORTA

Salesiano Coadiutore



UN SALUTO

*Caro Carlo, con queste poche righe che proviamo a scrivere con molte mani e tanti ricordi, ti vogliamo affidare agli amici, ai confratelli, alla sorella perché, nel valore che la tradizione salesiana ci consegna nello stendere alcuni appunti sui confratelli defunti, riconosciamo nella vita di ogni confratello un dono a Dio per il servizio dei giovani, che lascia traccia. Una traccia della bontà del Signore, dentro la fragilità degli uomini, che non vogliamo smarrire.
Grazie Carlo!*

*“Per il salesiano la morte
è illuminata dalla speranza di entrare
nella gioia del suo Signore ”
(Costituzioni salesiane, 54)*

*“Vieni servo buono e fedele...
prendi parte alla gioia
del tuo padrone”
(Mt 25,21)*

LA SUA FAMIGLIA

Lo scrittore John Dunne in un suo romanzo scrive che nessun uomo è un'isola.

La nostra vita è sempre legata ad un retroterra culturale che sono le nostre origini: la famiglia, l'ambiente, le persone che abbiamo incontrato, le situazioni vissute. È come un albero che affonda le radici in una terra tutta sua che è l'humus che lo fa crescere.

La vita del salesiano coadiutore Carlo Porta la capiamo di più scorrendo lo svolgersi della sua esistenza.

Le notizie che vengono qui riportate sono le parole ed i pensieri della sorella di Carlo, Gisella.

I genitori di Carlo sono Sergio Valentino che è nato il 20 settembre del 1934 in mezzo alle montagne di Valtellina a Morbegno (So) e Franca Maria Soldati che è nata a Sarsina (FC) il 22 marzo 1937 sulle colline dell'appennino romagnolo. Entrambi si recano a Zurigo per cercare lavoro, il papà lo trova come magazziniere e rimane sempre dipendente nella stessa ditta fino alla pensione, la mamma invece trova impiego nel settore delle pulizie. Sono immigrati e si legano alla Missione Cattolica Italiana animata dai salesiani che per loro diventa punto di riferimento anche sociale. La frequentano con assiduità e lì si conoscono e fortificati nell'amore vicendevole lì si sposano il 26 novembre 1960.

La mamma, quando è in attesa di Carlo, in un ritorno temporaneo in Italia per incontrare la sua famiglia, si ferma qualche tempo al suo paese Sarsina per portare a termine la gravidanza, e qui nasce Carlo il 16 giugno



1962. Il papà invece deve rimanere in Svizzera per gli impegni di lavoro. Il 1 luglio 1962 Carlo riceve il battesimo nella Parrocchia della Basilica Cattedrale di Sarsina. Nato Carlo, anche la mamma dopo qualche mese, raggiunge di nuovo il marito a Zurigo. La vita familiare procede regolare e qui nasce la secondogenita Gisella il 29 settembre 1963. Essere emigranti è complesso e far crescere due bambini infanti è molto complicato. Quindi papà e mamma decidono di affidarli alle cure dei nonni materni, e solo a loro in quanto i nonni paterni sono già morti. Armando e Giovanna si prendono cure dell'educazione e della crescita dei due nipoti consentendo ai genitori di ritornare in Svizzera per lavorare e mantenere tutta la famiglia.

Sarsina era un piccolo paese della Romagna. Il territorio era formato da tanti paesi sparsi sulle pendici dell'Appennino Tosco-Emiliano. Attorno ci sono: Bagno di Romagna, Mercato Saraceno...

Allora c'erano ancora tanti terreni che man mano hanno lasciato il posto alle case del paese in espansione dove i nonni di Carlo e Gisella abitavano. In pochi anni si sono ritrovati al centro del paese di Sarsina. Abitavano un appartamento piccolo al piano terreno.





Carlo e Gisella hanno vissuto a Sarsina i primi anni frequentando la scuola materna. Tra di loro c'era una buona intesa anche perché non avevano tanti amici attorno. Giocavano e si divertivano. Carlo frequentava molto la chiesa. Qualche volta la nonna, quando usciva, se li portava con sé. Quando Carlo ha compiuto i cinque anni, con la sorellina ritornano in Svizzera dai genitori perché era venuto il momento dell'età scolastica e bisognava iniziare la scuola.

La vita cambia, dai nonni alla propria famiglia che vive da emigrata in una grande città: il papà lavora come magazziniere e la mamma accudiva alla casa: pulire, lavare, ordinare, guardare i figli e tenerli sempre in ordine: voleva che fossero perfetti. Alla sera per arrotondare lo stipendio, andava a fare le pulizie negli uffici. Il marito accettava con serenità l'educazione che la mamma impartiva ai figli. Aveva la passione del gioco delle bocce. E a sentire Gisella, giocava anche bene.

Carlo a Zurigo frequenta le elementari, le medie e poi l'apprendistato come montatore elettrico.

L'ambiente svizzero non era facile a quei tempi per i migranti. Bisognava conquistarsi la fiducia con tante fatiche. Non c'era tanta accoglienza per chi veniva dall'Italia. Solo se sapevi fare bene il tuo lavoro eri accettato. Per i primi anni la famiglia ha vissuto nel quartiere di 'Chaip', che significa 'i matti' perché era un quartiere difficile, da degrado sociale. Dopo tre anni si sono spostati in una zona più tranquilla pur permanendo la difficoltà di italiani all'estero.

Carlo e Gisella vivono due vite extrascolastiche un poco separate: Gisella si era iscritta ad un club di nuoto. Le



piaceva il tuffo dal trampolino. Era brava, poi un dolore al ginocchio la ferma. Si è cimentata anche nell'atletica. Aveva quindi tanti amici e legami con ragazzi e ragazze del posto.

Carlo invece frequentava molto la parrocchia don Bosco di Zurigo dove c'era la missione cattolica in cui riceve la prima Comunione a nove anni il 18 aprile 1971 e la cresima tre anni dopo l'8 giugno. Lui era l'anima dell'oratorio. Giocava e si interessava molto



dei ragazzi. Aveva passione per i giovani. La missione cattolica era la sua seconda casa, lì faceva tutto.



Gli amici di Carlo quindi, a differenza della sorella, erano tutti italiani immigrati legati alla parrocchia don Bosco. Purtroppo sui 12 anni si manifesta in Carlo il diabete mellito, forse ereditato da uno zio, con tutte le problematiche che questo comporta.

Terminata la scuola media, a quattordici anni, inizia il percorso di apprendistato come elettricista montatore che frequenta per la parte scolastica tra il 1976 e il 1979 e quindi studia mentre lavora per quattro anni presso l'azienda Burkhalter di Zurigo con buoni risultati.

L'amico Giulio, che ha conosciuto Carlo fin dalla nascita, ricorda che stava sempre in oratorio per i ragazzi, faceva loro da mangiare, dava qualche soldo di nascosto quando si impegnavano a fare il presepio, regalava loro gli oggetti della pesca di beneficenza perché ne avevano bisogno o semplicemente li desideravano, alla sera faceva tardi e a volte ospitava in oratorio i ragazzi che erano senza una casa dove andare. Non tutti i salesiani erano contenti di questo, ma lui lo faceva lo stesso. Era generoso e la sua interiorità lo spingeva ad aiutare. Penso che il desiderio del suo cammino come salesiano sia nato frequentando l'Oratorio.

I genitori vedendo il suo desiderio di farsi salesiano che aveva manifestato già durante l'apprendistato non l'hanno mai ostacolato, gli hanno chiesto solo di finire l'apprendistato e ottenere la qualifica corrispondente.

Così lui conclude ad aprile il percorso di studio e lavoro e qualche mese dopo viene mandato dai confratelli della Comunità di Zurigo in Italia per iniziare il cammino salesiano e a settembre del 1983 entra in Noviziato a Pinerolo (To).



I genitori rientrano in Italia dopo che il papà aveva ottenuto il prepensionamento nel 1994 a 60 anni.

Da salesiano, Carlo ha mantenuto i legami con i genitori pur andando a trovarli poco. Più che vedersi si sentivano per telefono. Telefonava, si interessava dalla Svizzera della sua famiglia. I genitori si sono recati varie volte a Lugano, Zurigo, Maroggia... dove lui era di Casa.

La mamma muore il 29 settembre 2013 ed il papà muore il 2 marzo 2020, precedendo Carlo di pochi mesi.

Gisella ricorda che, già salesiano, Carlo ha avuto una grande disavventura. Quando aveva 24 anni accompagnando i ragazzi di Casale Monferrato al mare una conchiglia gli aveva lacerato il piede. Nonostante le cure, a causa del diabete la ferita non si rimargina ed anzi il piede va in cancrena. Tentano di salvargli la gamba, tagliando prima un po' le dita del piede e poi sempre di più. Da allora per camminare Carlo

dovrà portare la protesi. Quando, sempre a causa della malattia, i reni smettono di funzionare deve iniziare la dialisi. Poi nel 2003 la mamma gli dona uno dei suoi organi, ma subisce rigetto dopo soli tre giorni. Al secondo trapianto tutto va bene e può smettere la dialisi: si passa alle medicine e alla dieta controllata. Gisella, che continua ad abitare stabilmente a Zurigo dal 2009, si prende cura della salute del fratello, che viene trasferito ad Arese (Mi). Nel marzo 2017 Carlo, dopo una grande lunga meditazione, decide di spostare i riferimenti delle cure sanitarie in Italia per essere più vicino ai dottori che lo hanno in cura.

Le parole conclusive della sorella Gisella dicono come Carlo col tempo ha accettato la sua situazione: ha imparato a sopportare abbastanza bene il suo calvario.

“Alla fine – dice concludendo la sorella – realizzo anch’io che non si lamentava troppo. Non è stato così quando era ragazzo. Sapeva che alcune cose non le poteva fare, ma lui aveva un carattere forte, risoluto e seguiva le sue convinzioni. Ultimamente l’ho visto diverso... cambiato. Forse l’età, gli anni di sofferenza... Mi dispiace solo che la malattia sia stata troppo veloce. Ma ho visto che era contento della sua vita. Questo mi rallegra”.

DAI SALESIANI LA FORMAZIONE INIZIALE

Carlo entra nel Noviziato salesiano di Monteoliveto (To) dopo molti anni di frequentazione dell’oratorio della Parrocchia "Missione Cattolica Italiana" di Zurigo in cui negli ultimi anni è stato un grande animatore, mostrando “buona diligenza e grande impegno con una predisposizione particolare ai lavori manuali”, forse anche per il percorso di studi come apprendista elettricista.

Il 3 luglio 1983 scrive al direttore di Zurigo, Don Fleisch Alfredo, che “dopo aver pregato e riflettuto a lungo in questi ultimi tempi, chiedo a Lei come responsabile della comunità salesiana di Zurigo, di poter entrare nella Congregazione Salesiana. Le faccio presente che questa mia scelta è fatta liberamente e dopo aver chiesto consiglio al mio confessore. Maria

Aiuto dei Cristiani e Don Bosco mi aiutino ad essere fedele a questa chiamata e a vivere generosamente la mia consacrazione al Signore Gesù. La prego di voler esaminare questa mia richiesta. Intanto mi raccomando alle sue preghiere e a quelle di tutta la Comunità affinché il Signore compia in me la Sua volontà.” Il 7 luglio il Capitolo della Casa presieduto da Don Alfredo approva la domanda evidenziando la “spiccata attitudine al lavoro salesiano, in modo particolare tra i giovani, spirito di sacrificio. Alcuni membri della sua famiglia sono favorevoli a questa scelta. Quanto alla salute ci rimettiamo al giudizio del medico scelto dall’ispettore.” L’Ispettore, dell’allora Ispettorato Novarese, Don Piero Scalabrino con il suo consiglio il 20 agosto 1983 approva l’ingresso in noviziato osservando che “nella sua permanenza in Italia in luglio (a Novara, a Biella, a Combes-Ao) ha confermato la sua generosa disponibilità e zelo per le attività apostoliche e i lavori materiali all’oratorio. Un po’ impulsivo e superficiale. La sua vita religiosa è normale, quella di un buon cristiano: ha ancora da scoprire la sua vocazione religiosa (consacrazione). È ben animato a fare questo cammino di fede. Punto debole la salute (diabete mellito).”



Inizia il Noviziato a Pinerolo accolto dal Direttore Don Beniamino Listello l’8 settembre 1983 con la prospettiva di essere Coadiutore, ovverosia salesiano laico, consacrato al bene della gioventù nella Pia Società di San Francesco di Sales. Il Noviziato è un anno intenso di vita comunitaria, di approfondimento delle Costituzioni salesiane, di confronto con

il Maestro dei Novizi per esaminare le motivazioni profonde che spingono un giovane a consacrarsi al Signore nei Salesiani di Don Bosco. Così, insieme ad altri giovani, Carlo matura la scelta che comunica scrivendo a don Listello il 1° settembre 1984: “io sottoscritto desidero seguire la chiamata che da tempo Dio mi rivolge. Grazie all’esperienza vissuta presso i Salesiani di Zurigo e al Noviziato di Pinerolo mi sento orientato e desideroso di far parte della Congregazione salesiana. Chiedo pertanto con piena libertà e con il consenso del confessore e del Maestro di professare, come coadiutore, i tre voti: povertà, castità e obbedienza per la durata di tre anni. Nell’attesa, ringrazio e distintamente saluto”. Il 5 settembre il Direttore ed il Consiglio della Casa approvano facendo le seguenti osservazioni: “salute – problemi di diabete giovanile; capacità intellettuali – discrete; impegno – medio, più portato al lavoro che allo studio; equilibrio psichico – animo buono, calmo, sereno; virtù morali – disponibile, laborioso, abbastanza aperto; pietà – discreta sia la preghiera personale che quella comunitaria; idoneità alla vita consacrata – sente i valori religiosi, deve continuare nel suo lavoro di assimilazione dei valori spirituali presentati a causa della poca esperienza di vita salesiana, nella vita comunitaria sereno e servizievole; vocazione – contento della sua vocazione, ma la deve approfondire, sente il valore apostolico.” Recatosi per qualche tempo a Zurigo emette la professione religiosa per il primo triennio nella sua Parrocchia il 21 ottobre.

Rientra in Italia e si reca a Nave per due anni nello studentato filosofico salesiano Paolo VI dove frequenta e supera gli esami delle discipline richieste per il Biennio Catechistico-pedagogico procedendo nella sua formazione e nel confronto con la vita consacrata salesiana. Vive, lavora, prega e studia; conclude il suo percorso superando tutti gli esami e accompagnato con un lusinghiero giudizio sia dal suo primo direttore, Don Angelo Viganò, che scrive: circa “la salute è attento a riguardarsi dal suo diabete ma lo fa con molta discrezione senza pesare su nessuno”, negli studi è “lento ma attento. Segue bene quanto riguarda la sua preparazione di laico”, sul lavoro è “preciso, fedele, laborioso, costante, prezioso”, bene la pietà ed è “entusiasta,

attento ai giovani, amorevole e capace di assistenza” sia dal secondo Don Mario Colombo che lo descrive “di animo buono e sensibile, ha dimostrato abilità e generosità nelle prestazioni della sua professione. La pietà è semplice e convinta. Aperto alle esigenze della vita comunitari, si è impegnato anche con convinzione nell’attività apostolica.”

Terminato il biennio di Nave l’obbedienza lo invia Casale Monferrato (Al) in Oratorio per un anno (1986-87) di tirocinio pratico e dopo alcuni mesi “l’impressione del Consiglio della Casa è che lavori contento. Forse non ancora sufficientemente preparato per essere lasciato solo come responsabile. Pertanto ha ancora bisogno di un buon Confratello, con cui confrontarsi per essere guidato. Nell’insieme del suo lavoro oratorio tende alla gratificazione e questo lo porta ad essere abbastanza indulgente con i ragazzi e a concedere con facilità.” Intanto giunge la scadenza dei voti temporanei triennali e Carlo scrive il 24 maggio che “dovendo rinnovare i voti triennali con una lunga meditazione e riflessione su questo argomento, ho deciso di venire rispettosamente a questo consiglio della casa per chiedere l’ammissione ai voti. Non sono mancate le varie difficoltà che grazie a Dio sono state risolte anche con il consulto del mio confessore. Chiedo con l’aiuto della nostra Madre del Cielo, che sempre mi ha aiutato, di continuare la mia vocazione conforme alle nostre regole. Che Dio e la sua infinita misericordia mi aiuti e mi protegga in questo passo. A voi carissimi superiori vengo umilmente a chiedervi l’Ammissione.” Il 3 giugno il Consiglio della Casa e il 9 luglio il Consiglio ispettoriale lo ammettono a rinnovare i voti. Cosa che avviene a Lugano, la nuova casa di appartenenza, il 21 ottobre 1987 in forma ad tempus.

A Lugano Carlo vive il suo secondo anno di tirocinio come assistente agli studenti dal lunedì al venerdì ed il sabato e domenica si sposta su Zurigo per aiutare l’Oratorio che lì si sta sviluppando molto bene. Questa è una gioia per lui che gli arriva dall’Ispettore in risposta ad una sua domanda per essere utile e presente là dove ha avuto origine la sua vocazione; bisogna solo che stia attento a non strapazzare la sua salute. Il 29 settembre

del 1988, rinnova i voti triennali nell'anno centenario della morte di Don Bosco.

In Carlo nasce il desiderio di riprendere gli studi per diventare sacerdote. Inizia un periodo di discernimento intenso, faticoso e complesso. L'Ispettore, Don Carlo Filippini, lo manda a Verona per un anno di tirocinio come assistente e verso la fine dell'esperienza tra gli studenti e con gli studi, a luglio del 1989, si apre il confronto su cosa sia meglio fare. Dopo uno scambio intenso con il superiore l'Ispettore lo manda a Muzzano (Bl), una casa di esercizi spirituali, e gli scrive il 10 settembre: "so di averti strappato un'obbedienza non facile; ma so anche di contare sulla tua virtù... e vedrai che ne trarrai giovamento. Come vedi sul foglietto "ufficiale" ho scritto "sovrintendente": devi insomma badare che la casa sia a posto, funzioni. Dovrai curare l'accoglienza gioiosa, serena, assicurando, con la tua presenza, un costante punto di riferimento per gli ospiti che frequentano Muzzano. Ma non dimenticare lo studio e l'esercizio dell'intelligenza e della memoria. Ci vedremo con frequenza. Il Signore ti benedica, la Madonna di Oropa ti assista." Tre mesi dopo, il 9 dicembre in tempo di Avvento, con gli auguri scrive ancora: "È l'anno della Professione perpetua: importantissimo! Ti auguro di fare un buon discernimento, anche circa il tuo desiderio di diventare Sacerdote. Mi sembrano molti gli ostacoli. Tanti che ti conoscono, sconsigliano. D'altra parte hai così belle doti di salesianità, senso pratico, zelo, che potresti essere un coadiutore ideale, impegnato seriamente nell'apostolato con i giovani e testimone chiaro di laicità cristiana. Il Signore che viene ti illumini e rassereni. Con affetto."

Il 24 maggio 1990 Carlo scrive: "Reverendissimo signor Direttore e spettabile Consiglio della Casa, al termine, ormai, del periodo dei voti temporanei dopo essermi esaminato nella preghiera e confrontato con le Costituzioni della Congregazione, mi pare di poter dire con intima convinzione che la mia scelta sia giusta e che il Signore mi abbia chiamato. Per questo, confidando con l'aiuto di Maria SS. Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, inoltro a Lei e a codesto Consiglio la mia domanda, con fiducia che venga accolta: domando di poter emettere i voti perpetui. Conosco l'impegno

che mi assumo e mi riprometto di fare ogni possibile sforzo per essere figlio degno di Don Bosco.”

Il Consiglio Locale e quello ispettoriale lo ammettono alla Professione perpetua indicando che “quanto agli studi viene messo nelle condizioni di provarsi ancora in un anno regolare. Deve farsene lui la convinzione di riuscire o no.”

Il 31 gennaio 1991, festa di San Giovanni Bosco, a Lugano emette la sua Professione perpetua: è salesiano per sempre!

UN LUNGO DISCERNIMENTO: SALESIANO LAICO O PRETE (COADIUTORE O SACERDOTE)

Carlo si trova a Lugano, vive, lavora e partecipa di tutte le attività della Casa salesiana, ed in particolare, per proseguire nel discernimento sul desiderio di diventare sacerdote, riprende gli studi e deve incominciare dalla prima liceo, perché il suo attestato professionale non è valido per affrontare il percorso di teologia. Ha 29 anni, tanto desiderio, ma non è abituato a studiare in forma sistematica come viene richiesto al Liceo Diocesano. I professori gli sono accanto ma i risultati sono pochi, il tempo da dedicare dovrebbe essere molto di più, ci sono difficoltà di tipo mnemonico e a volte anche organizzativo “in prospettiva occorrerebbe un approfondimento delle materie; i mesi estivi dovranno essere impiegati nel recupero, per poter riprendere con più sicurezza il regolare svolgimento delle future attività scolastiche” scrivono verso la fine dell’anno gli insegnanti. E, pur conseguendo la promozione, ne segue un ulteriore discernimento con l’Ispettore che, raccolti tutti gli elementi noti, conclude il 20 agosto 1991 indicando che “dopo aver anche pregato il Signore ed esaminato il tutto di fronte a Lui, e con il parere favorevole dei membri del Consiglio Ispettoriale, ancora io mi assumo la responsabilità di questa decisione: tronca gli studi e vivi sereno la tua vita salesiana secondo la professione che hai fatto, sia temporanea che perpetua. Ti trasferirai a Maroggia, come assistente-animatore della scuola (se possibile col tuo titolo, anche insegnante di materie

tecniche). Il sabato e la domenica potrai dare una mano in parrocchia per quel po' di oratorio che è possibile.



Carlo giunge a Maroggia che è in Svizzera sul lago di Lugano, e alla domanda fatta di poter insegnare educazione tecnica ed educazione fisica alla scuola media, il Dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino risponde che non è possibile perché i titoli di diploma tecnico di elettricista e quelli di Nave non sono coerenti con la legislazione svizzera per essere ammessi al corso di abilitazione all'insegnamento della scuola media. In quest'anno assiste, anima e accompagna i ragazzi sia a scuola che in oratorio.



Prima dell'estate Carlo riprende il desiderio di poter

studiare teologia e Don Carlo Filippini, l'Ispettore, nella ricerca continua del bene prende contatto con il Seminario di Lugano che mette in atto una forma molto personalizzata di accompagnamento negli studi e scrive al Rettore il 3 giugno '92 presentandogli il candidato: "Pur avendo professato come salesiano laico, Carlo desidera tanto diventare sacerdote e pensa di riuscire ad affrontare gli studi teologici, anche se è consapevole di non avere una grande preparazione culturale; non possiede diploma di scuola superiore. È di ottimo spirito religioso; generoso e disponibile; ha buone doti di socievolezza. L'unica, ma forte, perplessità che ci frena nella condivisione piena del suo desiderio riguarda la sua capacità di affrontare uno studio teologico serio ed impegnativo. Lo affidiamo a Lei ed alla sua Comunità Educativa, grati per quanto farete per il suo bene." Tre giorni dopo il Rettore si dichiara disponibile ad accogliere Carlo e a tener conto del percorso di studi fatto a Nave e a valutare alla fine dell'anno accademico l'andamento in vista della continuazione. Carlo si trasferisce a Lugano ed inizia il percorso di studi con tante fatiche, ma anche determinazione, i risultati però non sono molti. A marzo del '93 l'Ispettore scrive: "Caro Carlo, grazie per le informazioni e congratulazioni per le sufficienze. Sono certo che sono frutto del tuo costante impegno. Non vorrei alimentassero illusioni. All'inizio, l'entusiasmo per la novità, la necessità da parte dei professori di conoscerti meglio, la speranza... sono spunti di riflessione che già altra volta ti ho offerto. Guai se il tuo fosse solo un puntiglio da "testa dura" (l'hai detto tu) per dimostrare... si tratta veramente di cercare di trovare la volontà di Dio!" Gli studi, gli esami, la vita continuano con alterne vicende. Don Emilio Bruni, Direttore di Lugano ed il Consiglio della Casa affrontano il percorso che Carlo sta facendo ed osservano i risultati alterni, la difficoltà di frequentare la Facoltà Teologica ad orari molto frammentati, l'essere portato in casa a fare molti servizi che lo distraggono dallo studio regolare e concludono proponendo la continuazione in uno studentato regolare. Per offrirgli una situazione più confacente per lo studio viene mandato nello studentato Salesiano di Cremisan in Israele dove studi e vita comunitaria sono nella stessa Opera e il clima di famiglia facilita la riuscita scolastica

e la tranquillità di vita. E il 27 dicembre 1994 Don Pier Giorgio Gianazza, Direttore, ed il Consiglio della Casa osservano che “per gli studi è coscienzioso, ma soffre un certo complesso di fronte agli esami. D’animo candido e semplice, si trova bene con i compagni e in comunità e si presta generosamente dove è richiesto. Di pietà convinta, è ben animato nella vita religiosa.” Al termine del primo quadrimestre ha sostenuto tutti gli esami positivamente, ma purtroppo il diabete e le cure di cui ha bisogno sono molto complesse in Israele e le strutture sanitarie o non sono adeguate o troppo costose per gli stranieri, inoltre ha avuto due serie crisi, complicate dalle disfunzioni renali.

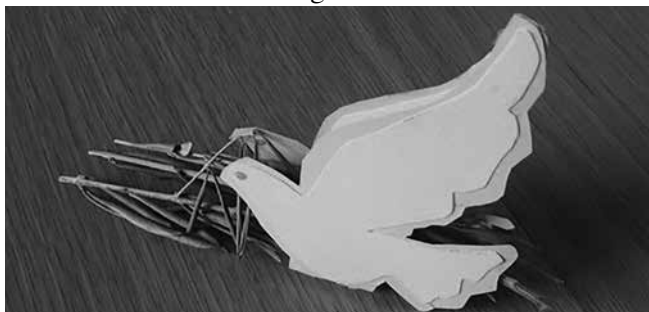
Rientra in Italia e passa nella Comunità di Torino Crocetta, studentato teologico, dove continua gli studi, e qui lo scrutinio trimestrale riporta che “si è subito manifestato cordiale con tutti distinguendosi in generosità nel servizio della comunità. Preoccupa la sua situazione generale di salute che insieme alle difficoltà emotive ed alla frammentarietà degli studi precedenti esigono un serio discernimento circa la sua idoneità alla vocazione sacerdotale. È regolare nella preghiera e sacrificato nei doveri di studio, dove sono emerse serie difficoltà. Si presta volentieri nelle attività pastorali.” Al termine dell’anno 1995/96 non riesce a sostenere tutti gli esami e lo scrutinio finale presieduto dal Direttore Don Gianni Asti sintetizza così il percorso fatto: “il suo stato di salute, manifestatosi particolarmente precario durante il corso di questo anno scolastico ha evidenziato l’inopportunità di continuare gli studi in vista del sacerdozio. Si consiglia sia accolto in una Comunità dove possa essere seguito con continuità dal punto di vista medico e, gli siano riservate quelle mansioni compatibili con le sue possibilità. Vivendo in pienezza la sua vocazione di consacrato potrà, con l’offerta della sua sofferenza vivere un apostolato fecondo a servizio dei giovani. Abbiamo apprezzato la sua bontà e cordialità, la sua regolarità nella preghiera e il suo spirito di sacrificio nel generoso servizio comunitario. Positivo è stato il giudizio formulato a conclusione delle attività pastorali presso l’Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.”

VITA SALESIANA A SERVIZIO DEI GIOVANI

Al termine di questo lungo periodo di discernimento Carlo riceve l'obbedienza di prestare il suo servizio come economo nella Casa di Maroggia (CH) e vi rimane dal 1996 al 2002. Mentre partecipa dell'attività pastorale della Comunità di Maroggia chiede di essere ammesso al Ministero dell'Accolitato. L'ispettore, Don Francesco Cereda scrive: "Mi sono consultato lunedì 26 aprile 1999 con il Consiglio ispettoriale, che ha espresso parere favorevole per il conferimento. Ti comunico pertanto che sei ammesso a ricevere il ministero dell'Accolitato. La tua presenza di servizio vicino all'Altare intensifichi la tua preghiera al Signore, muova ulteriormente il tuo spirito alla devozione e tu sia sempre esempio di fede e di carità per i Giovani che incontrerai."

Dopo sei anni si trasferisce a Lugano in qualità di assistente nel triennio 2002-05 e poi per quattro anni torna a Zurigo in Oratorio 2005-09.

Dal 2009 entra nella comunità di Arese San Domenico Savio con il compito di custodire la portineria. Il 30 aprile 2017 cessa di avere la residenza a Zurigo ed inizia il trasferimento di tutta la pratica sanitaria in Italia. Nel novembre 2018 si sposta nella Casa Don Quadrio, sempre ad Arese, per essere seguito nel momento più difficile della sua salute in quanto non riesce più ad essere autosufficiente a causa dell'aumento dello stato di malattia legato al diabete ed a tutte le patologie connesse che nel corso degli anni sono aumentate.



Chiara, amica e dipendente del Centro Salesiano che ha curato per anni il bar, lo ha accompagnato nei suoi anni areisini con amicizia, vicinanza, accondiscendenza,



collaborazione e qualche rimprovero. Passare dalla Svizzera all'Italia è stato per lui molto faticoso, in particolare lasciare Zurigo e l'ambiente dell'Oratorio.



Il suo carattere molto determinato ed anche un po' bambino lo spingeva a mettersi in gioco per gli altri con i lavoretti, a cercare un po' di gratificazione e la portineria era il servizio che gli dava opportunità di incontrare le persone, ma anche di stare da solo.



Vi passava le ore, anche notturne, per finire le centinaia di piccole ma eleganti composizioni che per Natale, Pasqua, la festa dei famigliari e le altre occasioni realizzava una ad una per tutti: confratelli, personale ed ospiti, sempre aiutato dalla creatività di Chiara.

Anche quest'anno, con le limitazioni che la salute e la vita in Casa don Quadrio imponevano durante la pandemia, già da agosto le aveva iniziate per il vicino Natale e tutto era già pronto quando alle tre di notte del 12 novembre 2020 il Signore lo chiama a sé.



ORA E PER SEMPRE

All'annuncio della morte che il Centro ispettoriale di Milano diffonde in tutte le Comunità risponde subito Don Pier Luigi a nome di tutti i confratelli: "Carissimo signor Direttore e confratelli tutti della comunità di Arese, un saluto e la mia partecipazione al vostro dolore per la morte del confratello salesiano il Signor Carlo Porta. Mi unisco a voi nella preghiera al Signore per accompagnare il nostro caro confratello all'incontro con il Signore. Lui che nella sua vita l'ha invocato tante volte con la preghiera che Gesù ci ha trasmesso, possa incontrarle Dio, il Padre che nella sua bontà e che sia conosciuto Figlio bisognoso di misericordia. A voi tutte la mia partecipazione con le condoglianze e preghiere." La messa funebre il 14.11.2020 è presieduta da Don Giuliano Giacomazzi superiore dell'Ispettorato Lombardo Emiliana e viene celebrata nella chiesa

interna del Centro Salesiano di Arese.

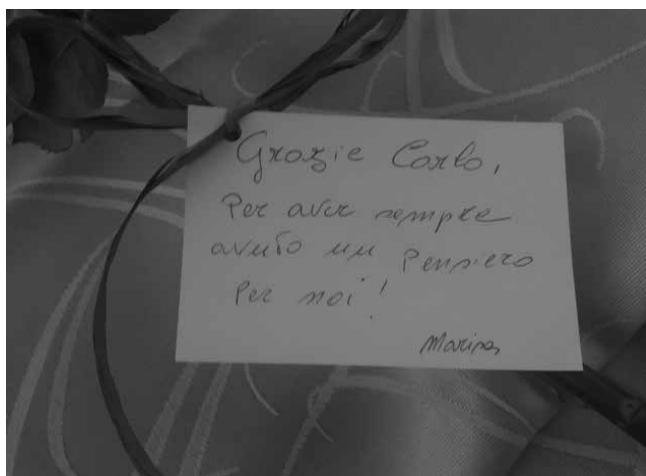
L'omelia è tenuta dal direttore don Sandro.

“Cinquantotto anni, non sono molti per lasciare questa terra. Cinquantotto anni, però, è anche un tempo giusto: il Signore ha ritenuto così. Ha ritenuto che la misura di Carlo fosse colma e due giorni fa alle tre di notte, senza disturbare nessuno, se l'è preso con sé. E oggi ci troviamo in terra un poco come la famiglia di Carlo: è presente la sua Comunità, i confratelli che l'hanno incontrato, conosciuto, i confratelli che si sono resi presenti. Don Giuliano, che tiene insieme tutti noi salesiani. E poi la presenza della bellezza di Gisella, che ha già vissuto recentemente questo passaggio del lutto con il papà e che ha fatto di tutto per essere presente. E poi la Chiara che con la sua emozione ha fatto presente e messo insieme le amicizie vere di Carlo. E poi qualcuna delle persone che sono dentro l'Opera salesiana di Arese.

Ieri ad un certo punto passando per il cortile ho notato tre persone che venivano con un mazzo di fiori, piccolo semplice, come le altre cose, e che hanno deposto sulla bara con un bigliettino ed è un ringraziamento che dice: “hai sempre avuto un pensiero per noi”. E io credo che questa cosa sia proprio vera.

La prima lettura scelta dal Libro di Giobbe è una lettura molto forte “che si incida con stilo di ferro sulla pietra” il fatto che io vedrò Dio, lo vedrò di persona. Quante volte Carlo nella nostra Comunità nelle varie occasioni ha scritto, ha lasciato traccia dei compleanni, degli onomastici. Ha lasciato traccia di sé in tutte le grandi occasioni di festa con dei piccoli segni, ma dei piccoli segni che vogliono dire “sono attento a voi” e adesso dalla cassa, dal passaggio fragile e deperibile allo stilo di ferro le parole si incidono per sempre “il mio Redentore è vivo e io so che lo vedrò faccia a faccia” e così è quello che sta succedendo in questo momento per lui. E allora vogliamo accompagnare nella preghiera questo passaggio e vogliamo anche essergli vicino, in una compagnia vera, che non è formale né superficiale, ed è vera testimonianza che la terra è legata al Cielo e quello che viviamo in terra è collegato con il Cielo: è già un inizio di Paradiso.

Nell'immaginetta che riceverete, la sintesi riportata dice “per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di



entrare nella gioia del suo Signore (Costituzioni salesiane 54)” inciso con stilo di ferro questa è per lui. Ed è fatta propria da parte del buon Dio e di Gesù “Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25,21)”. Servo buono e fedele, prendi parte! E tutti abbiamo conosciuto Carlo e sappiamo che ha avuto una vita molto travagliata. La sua origine a Sarsina, poi la famiglia che deve migrare per lavoro, e poi la prima fase dell’infanzia accudito dai nonni perché i genitori erano preoccupati di riuscire a mantenere tutta la famiglia, e poi il trasferimento a Zurigo e di fatto la sua patria è stata Zurigo. E anche la sua vita salesiana, al di là delle sue tappe ufficiali fatte a Pinerolo e a Nave ha sempre avuto un orientamento su Zurigo: le sue Case che ha frequentato di più sono state Lugano, Zurigo e Maroggia. E poi dal 2009 è venuto ad Arese.

A me è capitato ed ho avuto la fortuna di accompagnarlo soltanto nella parte finale della sua vita dove la malattia, che lo ha incontrato da molto giovane ha preso i toni più devastanti. Una malattia che lo rendeva qualche volta anche incapace di realizzare ciò che era giusto e ciò che era bene, si lasciava portare via, ma non in forma insensibile. Dentro in questa malattia lui ci soffriva, e ci soffriva per sé e per gli inconvenienti che generava agli altri. In qualche momento in cui era un po’ più libero di esprimersi davvero metteva in gioco tutto il suo bisogno di chiedere scusa e di sentirsi voluto

bene. Ho avuto l'occasione di fare con lui qualche viaggio a Zurigo perché, almeno nei primi anni, era in cura là e qualche volta erano viaggi di grandi silenzi, ognuno pensava, e qualche altra volta invece si apriva il rubinetto della confidenza e nasceva un po' più di cammino condiviso, poi la fatica di lasciarsi guidare, la fatica di accettare di essere curato in Italia e non a Zurigo, la fatica di capire che il suo fisico continuava a logorarsi sempre di più. "Direttore, non mi togli la portineria! Non mi togli la portineria." Perché la portineria era il suo spazio vitale. Oppure anche quando questo non è stato più possibile: "facciamo i lavori". La Chiara dice che i lavori di Natale di quest'anno sono già pronti per tutti. Fare per gli altri, avere gli altri a cuore. E qualche volta dopo uno scambio, magari un po' duro o qualche momento di incomprensione, ho conosciuto Carlo che prendeva l'espressione del bambino e ti si fa vicino -non sai bene cosa fare- ti metteva il testone sulla spalla e ti diceva "scusami, perdonami. Vuoi bene a me?" Così...

E il Vangelo, dal capitolo undecimo del Vangelo di Matteo, io credo che si presta bene a questa dimensione forte e scarna, perché tu o Dio le cose le hai rivelate ai piccoli, "sì o Padre, perché così è piaciuto a te", a te è piaciuto di rivelarle ai piccoli. Io credo che Carlo questa esperienza l'abbia fatta davvero, l'abbia fatta compiutamente. E conclude il brano evangelico "prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore" e troverete ristoro per le vostre anime, troverete ristoro. Sì, Carlo ha trovato ristoro. Il giogo che ha portato è stato pesante, è stato continuo, un giogo che dall'esterno a volte sembrava quasi ricercato ma che nel suo interiore non era mai ricercato, era sempre come se fosse coartato dalla malattia che lo spingeva a fare ciò che non era neanche per la sua salute. "Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero", "venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò": mi sembra che nell'incontro tra queste due letture e la vita di Carlo ci sia proprio consonanza. Carlo ha vissuto la precarietà della vita mana in una forma esaltata dalla sua malattia, ma c'è stato dentro sempre, c'è stato dentro fino in fondo. C'è stato una volta un momento di grande disperazione che mi ha impressionato molto ma poi non l'ha

mai fatto, non l'ha mai più detto, ha sempre accettato quello che stava vivendo. Anche Gesù ha chiesto che il calice passasse via da lui, ma che fosse fatta la volontà del Padre.

Allora io sento che anche la celebrazione di quest'oggi, che non è una celebrazione solenne, che non è un momento di massa, di folla, ma è un momento intimo di comunione dica di nuovo che il Vangelo è vero; il Vangelo è vero e si sostanzia dei legami profondi delle persone, e si sostanzia della nostra amicizia, della nostra fedeltà, della nostra vicinanza, dell'essere qui, nel lasciarci fare dal Signore e dal portare al Signore tutto ciò che Lui vuole che portiamo a Lui.

Poi parlando con Gisella mi veniva proprio da sottolineare che è morto senza disturbare, alle tre di notte. Era lì da solo, era nel suo letto. Al mattino ci si è accorti che era morto, ma non ha dato fastidio a nessuno, è stato attento. E poi Gisella con cui si parlava e si preoccupava per come faremo ad organizzare funerale, cremazione, sepoltura io dico di non preoccuparsi; lei comunque chiama a Sarsina l'Operatore del monumento funerario e lui le dice che non ho ancora scritto la lapide: "stavo per scriverla oggi." "Aspetta, insieme a papà mettiamo anche Carlo." È la sua risposta immediata. E' un caso, è una coincidenza, è un segno provvidenziale, mettiamola come vogliamo, ma certamente è nella prospettiva che le cose si muovono perché possano essere tranquille. Allora vogliamo affidare Carlo a Gesù, vogliamo chiedere a Carlo dal Cielo di pregare per la nostra Comunità che ne ha un sacco di bisogno, di pregare per Gisella perché è ancora più sola adesso. Vogliamo chiedere a Carlo di pregare per i suoi amici, per le persone che ha servito, per tutti quelli per cui ha voluto bene e che riconoscono che lui ha sempre avuto un pensiero per tutti e che questo pensiero dal Cielo continui, e continui ad animare il bene per tutti che alberga nel cuore di Gesù e che Carlo, dopo le sofferenze, incontri la pienezza della gioia del buon Dio."

Al termine della celebrazione funebre viene chiusa la bara e accompagnato verso la cremazione.

Mercoledì 25 vengono riconsegnate le ceneri a Gisella che giovedì le porta a Sarsina per la sepoltura nella tomba di famiglia insieme al papà. Purtroppo non

possono essere presenti i Confratelli che sono costretti al domicilio dalle norme emanate per contenere il diffondersi del Coronavirus. Le ceneri di Carlo sono deposte nello stesso loculo del papà e da lontano la preghiera accompagnano questo ultimo gesto di attenzione e gratitudine al Signore per il dono di Carlo e di suffragio perché a lui sia dato pieno accesso al meritato Paradiso.

CARLO NEGLI OCCHI DI ALCUNI SUOI AMICI

Eccomi con il ricordo di Carlo. L'ho conosciuto alla Missione Cattolica Italiana da quando è nato e con l'andare degli anni ho notato che era un ragazzo diverso dagli altri per il suo comportamento. Al suo diciottesimo compleanno mi ha confidato della sua vocazione salesiana, ed anche io sentivo la stessa cosa, ma poi è sparita, mentre Carlo è diventato confratello. Voleva essere sacerdote ma purtroppo la sua malattia glielo ha impedito. In ogni modo era fatto per essere un confratello per l'oratorio: con i ragazzi era molto paziente e gentile, ma sapeva essere anche molto severo se necessario.

Quando è stato a Maroggia diceva che non gli piaceva perché i ragazzi del collegio avevano tutto e invece i ragazzi della parrocchia non potevano permettersi tante cose.

Quando è stato in Israele mi ha detto che gli è piaciuto molto perché si è sentito più vicino a Dio.

Non era una persona aperta nel parlare ma nella sua vita interiore sapeva vivere spiritualmente il suo dolore causato dalla malattia, non l'ho mai sentito parlare male degli altri e non si è mai lamentato del prossimo. Quando si andava alla Madonna Nera di Einsiedeln (CH) diceva che questo era il momento per riflettere sulla nostra vita spirituale cristiana.

La vita di Carlo non è stata facile, ma l'ha presa con filosofia e soprattutto con una grande fede cristiana.

Giulio

Carlo Porta già da bambino frequentava la Missione Cattolica di Lingua Italiana di Zurigo, seguita dai Salesiani. Partecipava a tutte le attività della nostra Parrocchia. L'Oratorio gli stava a cuore e i giovani gli volevano tanto bene. Purtroppo la sua malattia gli impediva a fare quello che lui desiderava. Don Bosco era il suo grande protettore.

Ci ricordiamo quando è partito per l'Italia per diventare Salesiano. Lo ricordiamo come un uomo solare e gentile. L'Affidiamo al Signore perché lo accolga nel suo Regno di luce e di pace.

I tuoi amici di Zurigo

Carissimo Don Roberto (Direttore a Zurigo)

Sicuramente non mi è possibile dimenticare i salesiani di Zurigo, di cui conservo prezioso il ricordo nel cuore. La storia dei salesiani di Zurigo si intreccia con la storia dei tanti giovani arrivati, e/o nati nella comunità italiana. Sicuramente con la storia di Carlo e un po' anche con la mia.

Ma forse bisogna scrivere che è stato merito di un salesiano come Don Paolo Gallo (un migrante cioè uomo dell'emigrazione diventato in questo contesto salesiano) ad aver impresso nel cuore di molti giovani l'amore e l'impegno per un ideale nel nome di San Giovanni Bosco.

I miei ricordi dei salesiani di Zurigo iniziano con l'arrivo a Zurigo. Nel 1980 non era possibile anche per un ragazzo come me (che non volevo più entrare in una chiesa) non venire a contatto con la realtà della MCLI, missione cattolica italiana, come si chiamava allora. Erano ancora i vecchi edifici.

Credo che sia stato anche merito di Don Paolo se la missione era il ritrovo di tanti, tantissimi ragazzi, lui era il punto di riferimento e il motore dell'oratorio, coinvolgeva, organizzava i giovani e dava una direzione, era amato da tutti i parrocchiani, forse anche con qualche invidia.

In questo contesto sono venuto in contatto con Carlo Porta e i giovani che animavano l'oratorio. Una grande famiglia, sì la caratteristica di quella comunità negli

anni 80' era di essere una grande famiglia salesiana. Tutti in modo diverso ne facevano volentieri parte.

Alcuni di quei giovani hanno continuato sulla via tracciata in quegli anni e lavorano anche con grandi responsabilità nella chiesa locale. Con Carlo ricordo che parlavamo anche del nostro lavoro, ne parlavamo (cosa che mi è rimasta incisa nella mente) sull'uscio dell'edificio mentre dal cortile entravamo in chiesa. Ma Carlo si confrontava anche con i propri problemi di salute che non ha mai fatto pesare. Forse Carlo ha cercato nei salesiani in Italia la propria via, forse a questo ha contribuito anche l'ideale di molti giovani di quella generazione di vivere in Italia.

Da quei ricordi dell'oratorio salesiano pieno di giovani coinvolti in vario modo nella vita della missione, i miei ricordi saltano agli anni della presenza di Carlo, già salesiano, alla MCLI di Zurigo.

In ogni caso ricordo un Carlo pieno di idee e molta voglia di fare bene. Sono anche i miei ultimi bei ricordi dell'oratorio di Zurigo.

Quello che bisogna sicuramente aggiungere del carattere di Carlo è la mancanza di diplomazia nell' esternare le tematiche, che lo contraddiceva continuamente. Anche in questo vedo il punto di incontro scontro tra le due culture, italiana e svizzera, in cui si sono trovati tantissimi italiani dagli anni 80 in poi. Ragazzi che diventando adulti, non si sentivano stranieri solo nel mondo in cui vivevano, erano stranieri ovunque. Per usare una metafora locale non si è né carne e né pesce. Credo sia importante non trascurare il contesto; in cui anche volendo esprimere il meglio di se stessi si era limitati non solo da fattori esterni ma anche personali come la salute. Questo contesto incide molto nella comunicazione e Carlo, nei miei ricordi, come molti altri ha portato sempre con sé quel bagaglio che ha continuato a distinguerlo nel tempo.

Ti saluto augurandoti una buona notte. Con affetto.

Maurizio

L'ultimo impegno educativo-pastorale a diretto a contatto con i giovani, in qualità di incaricato

dell'oratorio, Carlo lo ha svolto a Zurigo, sua città di adozione.

Sempre fedele nella presenza, nonostante le evidenti difficoltà di salute e di deambulazione.

Certo le sue condizioni fisiche non gli consentivano quella pacatezza e serenità nei momenti di inevitabili situazioni di agitazione e nervosismo propri degli adolescenti, ma sapeva poi recuperare il rapporto con gesti di delicatezza e disponibilità.

Dalla mentalità elvetica aveva contratto una certa intransigenza nell'osservanza delle consuetudini di convivenza, che egli esigeva anche dai giovani dell'oratorio, originari di varie regioni d'Italia e non ancora pienamente inseriti nel contesto svizzero. Anche dagli eventuali screzi che ne potevano derivare sapeva prontamente fare ammenda e ristabilire la serenità dell'ambiente.

Di temperamento molto sensibile, Carlo soffriva notevolmente per qualsiasi gesto anche piccolo di trascuratezza nei suoi confronti, ma anche sapeva gioire e manifestare grande riconoscenza per ogni attenzione della quale era fatto oggetto.

Nella misura in cui la possibilità di concentrazione glielo consentiva, si rifugiava nella lettura, anche impegnata e nella preghiera discreta: "ritirati nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo" (Mt. 6,6). Ad Arese gli furono assegnate alcune ore di servizio in portineria e nella mensa: mansioni che svolgeva con gelosa meticolosità, luoghi e tempi della sua responsabilità e contributo per la vita dell'opera.

Finché poteva, cercava di gestire autonomamente la propria precaria situazione, pesando il meno possibile sulla comunità.

Purtroppo non sempre, presi da tante attività, più o meno urgenti, ci rendiamo consapevoli e presenti alle necessità e sofferenze silenziose di chi ci è accanto, mentre a volte ci coinvolgono maggiormente quelle dell'esterno.

Possiamo guardare a Carlo come a un confratello che ha portato la sua croce fatta di sofferenza fisica, di instabilità umorale, di solitudine (reale o presunta) e generalmente di silenzio. Sostenuto sempre dal desiderio di comunione, dall'affetto per la comunità e costantemente dalla fede.

Don Roberto

Carlo Porta ha vissuto un po' di anni nella casa del Centro salesiano di Arese.

Veniva da Zurigo. Non lo avevo mai incontrato prima di allora.

Non posso dire che in questi anni l'abbia conosciuto bene od abbia avuto con lui legami speciali. Anche perché avevamo compito abbastanza differenti: io un po' in giro per l'Operazione Mato Grosso e lui in Portineria o dedito a lavoretti particolari.

L'ho incontravo in refettorio, in chiesa e in qualche altro ambiente. Non conoscevo la sua vita. Non ne abbiamo mai parlato.

Da quando ho incontrato la sorella Gisella, venuta ad Arese, per la morte di Carlo, ho capito perché Carlo era così insofferente e, a volte, anche scontroso. La vita che ha vissuto l'ha segnato profondamente.

Intervistando la Gisella sulla vita di famiglia mi sono reso conto della sofferenza che c'era nel cuore di Carlo. Penso non sia stato facile per lui accettare la menomazione alle gambe e il suo diabete portatosi dietro fin da ragazzino.

Aveva l'animo semplice e spontaneo di un bambino. A volte era anche tenero e premuroso. Era uno oscillare tra momenti negativi di chiusura e momenti di serenità. È sempre importante conoscere la storia di una persona: si parte da lì per vivere e costruire la propria vita.

La serenità di Carlo la intravedevo quando nelle festività o nei compleanni preparava qualcosa di particolare per rendere più significativi alcuni di questi momenti: un foglio A 4 in bacheca per l'onomastico o il compleanno, un piccolo oggetto-ricordo sulla tavola del refettorio preparato con gusto artistico.

Ecco i pochi ricordi nel pensare a Carlo e alla vita trascorsa con la nostra comunità.

Don Ambrogio

La prima volta che conobbi Carlo Porta fu sei anni fa; io ero stato da poco assunto come operatore sociosanitario alla casa Don Quadrio, mentre lui era il portinaio del centro salesiano. Non eravamo spesso a contatto, di conseguenza non ho subito avuto modo di conoscerlo; questo fino a quando il signor Carlo Porta non si sentì male e, assieme ad un infermiere, ho dovuto

accompagnarlo all'ospedale dove, in seguito, fu ricoverato. Le sue condizioni erano sempre in continuo peggioramento, perciò si stabilì di farlo ricoverare in casa Don Quadrio.

Fu da quella decisione che io e lui legammo molto più di quanto potessi immaginare. Eravamo soliti parlare moltissimo e una cosa che sicuramente ci ha accomunato è stata la nostra continua voglia di scherzare e farci a vicenda "dispetti" divertenti quanto innocui. Il tempo passato in sua compagnia fu prezioso per me, poiché mi fece capire quanto fosse una persona che preferiva dare piuttosto che ricevere; amava moltissimo realizzare piccoli lavoretti da donare agli altri, come piccoli oggetti in occasione delle feste natalizie e pasquali o, ancora, rametti di mimosa a tutte le dipendenti donne nella giornata dell'8 marzo. Ricordo anche quanto si sforzasse ad essere tecnologico e al passo coi tempi d'oggi, quando mi chiedeva aiuto per il tablet o il cellulare.

Purtroppo la sua salute andò a peggiorare nel tempo, al punto da essere ricoverato una seconda volta d'urgenza all'ospedale di Garbagnate. Visti i rapporti d'amicizia intessuti con lui, per un mese andai a trovarlo per fargli compagnia e dargli un po' di conforto e mi rattristava molto sapere dai medici che, quasi sicuramente, non si sarebbe ripreso più come prima. I mesi seguenti li passò in convalescenza, impossibilitato a compiere tutte le azioni che in passato era solito fare ma non per questo perse il suo umorismo e la sua voglia di scherzare con me, mantenendo il sorriso anche nei momenti più difficili.

Mi rammarica pensare che, a causa della mia quarantena, non ho potuto passare gli ultimi momenti del sig. Carlo Porta al suo fianco ad assisterlo. La notte del suo decesso fu per me inaspettata e carica di sentimenti negativi; nonostante tutto, non mi aspettavo una dipartita così improvvisa. Il giorno del suo funerale sono stato alla finestra della mia camera, dicendo una preghiera in suo favore e pensando a tutti quei preziosi momenti trascorsi insieme. Il sig. Carlo Porta è un'anima gentile e altruista che non mancherà solo a me ma a tutta la struttura.

Michele

Ho conosciuto il signor Carlo nel settembre del 2012

durante il mio primo turno di lavoro come fisioterapista nella casa di riposo Don Quadrio. Ogni giorno lo incontravo in portineria durante il suo turno di lavoro e non mancava mai di salutarmi con una battuta ed un sorriso. Aveva una creatività fuori dal comune ed era solito preparare lavoretti in carta per tutte le festività salesiane per addobbare le tavole dei dipendenti e dei salesiani. Molte volte il suo lavoro in portineria non gli permetteva di partecipare ma non mancava mai di ispezionare la sala e controllare che tutto fosse perfetto nei minimi dettagli. Ad ogni festività non mancava mai di fare un piccolo dono a noi dipendenti della casa don Quadrio per ringraziarci del lavoro che facevamo con gli ammalati. Successivamente negli anni ci siamo avvicinati a causa dei suoi problemi di salute e quando si è trasferito definitivamente in casa don Quadrio io insieme a tutti gli altri dipendenti ci siamo presi cura di lui.

Il nostro non è mai stato un rapporto facile a causa delle restrizioni alimentari che purtroppo la sua situazione di salute gli imponeva ma c'è sempre stato un rapporto di stima e rispetto reciproco fatto di sorrisi timidi e patatine che resterà per sempre nei miei ricordi.

Maria

Non si può parlare di Carlo senza parlare di sofferenza, tutta la sua vita è stata segnata profondamente dalla sofferenza, un diabete aggressivo che lo faceva star male e spesso doveva essere ricoverato in ospedale per ricevere le cure del caso, certo non si curava del cibo e spesso mangiava quello che gli faceva male, ma forse era un modo anche quello per sfogarsi, chissà.

Forse è proprio grazie a lui se quando sono stato toccato io dalla sofferenza ho chiesto al Signore di poterla accettare perché avevo paura che questa mi schiacciasse rovinando in modo irreversibile tutta la mia vita, il mio carattere, il rapporto con le persone e posso dire che Dio mi ha ascoltato. Un'altra cosa in cui Carlo ha sempre creduto è quella di diventare sacerdote ha cominciato a Lugano, ha continuato a Zurigo e anche qui ad Arese studiava per conto suo.

Don Cereda allora ispettore lo aveva mandato prima a Cremisan, ma non c'era la possibilità per lui di

curarsi e dopo varie vicissitudini l'aveva mandato alla Crocetta. Ma non si era trovato bene perché diceva che facevano studiare i più portati e lui era stato lasciato in disparte e alla fine dopo un anno aveva abbandonato definitivamente lo studio, almeno così diceva lui; anche perché coll'aggravarsi della malattia svanivano le possibilità di studiare e si moltiplicavano le sue crisi e le sue degenze in ospedale per cui lo studio diventava non solo difficoltoso, ma impossibile.

Io e Carlo eravamo grandi amici poi non so bene perché questa amicizia si è incrinata fino a cessare, io però non ho mai cessato di pregare per lui e per la sua salute.

Sono certo che la sofferenza è il crogiuolo da cui Dio trae i suoi santi e i suoi martiri e credo che Carlo non abbia sofferto invano, ma Dio l'abbia accolto avvolgendolo con il manto della sua misericordia e l'abbia trovato purificato dalla sofferenza accogliendolo da figlio.

Posso immaginare Carlo in Paradiso che partecipa alla liturgia del cielo dove Gesù Cristo presiede e tutti gli altri concelebrano perché il sacerdozio l'ha desiderato ardentemente e Dio senza dubbio glie l'ha regalato. Ciao Carlo arrivederci in Paradiso.

Fabrizio

Ho conosciuto Carlo, in questi ultimi 9 anni ad Arese. Era un riferimento in portineria e la sua generosità e disponibilità andavano oltre gli orari stabiliti.

Nonostante i grossi problemi di salute e un carattere molto introverso ho avuto la fortuna di conoscere meglio la sua interiorità e profondità nelle notti condivise con lui nel Pronto Soccorso di Garbagnate. Le attese e i silenzi venivano rotti da domande su quello che capitava in comunità o nella scuola e ogni tanto si apriva a qualche confidenza sul suo percorso di salesiano e su come la malattia e la sofferenza erano per lui il modo di pregare e essere fedele alla volontà di Dio. Mi è capitato più volte di sentirgli dire "Dio mi è vicino e non mi lascia solo".

Un altro tratto bello di Carlo era la sua creatività e fantasia: non c'era festa o ricorrenza che non venisse addobbata dalle sue creazioni: voleva far sentire a casa ospiti e confratelli e tutto questo senza lodi e

ringraziamenti.

Sicuramente il buon Dio ti accolto nella sua casa donandoti la serenità di cuore che in questi ultimi mesi ti era venuta meno: “Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”.

Don Davide

Ciao Carlo, spero tu possa sentirmi ovunque tu sia, in queste poche righe volevo aprirti il mio cuore: sei stato per me un amico speciale e volevo dirti che mi manchi tantissimo. Mi mancano i tuoi occhi azzurri nei quali mi specchiavo, quando nei momenti bui mi bastava guardare e questo mi aiutava a superare...

Abbiamo, insieme, organizzato tante cose e condiviso gioie. Preparativi per le grandi ricorrenze, dove tu mettevi in risalto il bambino che era dentro di te. Regalini che il tuo buon cuore ti portava a donare. Ninnoli per tavole imbandite dove poter portare “l’atmosfera del Natale, della Pasqua” dalla quale tu stesso traevi gioia.

Eri generoso verso tutti, un lato che ti contraddistingueva. Ti ho conosciuto nel 2009 ed i nostri caratteri si sono subito incontrati, sei stato per me un amico importante. Avevi ancora tanti anni davanti a te, ma Dio ha voluto chiamarti nella sua Casa, una cosa però è certa: rimarrai sempre nel mio cuore e mi basterà alzare gli occhi al cielo per avere la sensazione che tu sia accanto a me.

La tua amica di sempre e per sempre Chiara

LA CONCLUSIONE NON È LA FINE

Tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di accompagnare un poco della vita terrena di Carlo ne abbiamo tratto insegnamenti e valori con la speranza che portino frutti abbondanti. Nel cuore alcune tracce rimangono indelebili, chi non l'ha conosciuto potrà essere colpito dai segni della malattia e dalla determinazione con cui si è confrontato con la vita. Certamente in Paradiso vedremo tutto nella luce e potremo ancora stringerci nell'abbraccio misericordioso e totalizzante del Padre con il Figlio nello Spirito.

Una grazia grande chiediamo insieme: una preghiera benedicente per la nostra Comunità religiosa.

Grazie di cuore.

*Don Sandro e i Confratelli
di Arese San Domenico Savio*

